

Sgombero Terra di nessuno, il 20 novembre il corteo dei centri sociali: “Ci riprenderemo tutto”

di **Redazione**

12 Novembre 2021 - 10:33



Genova. Sabato **20 novembre**, a oltre un mese dallo sgombero del centro sociale Terra di nessuno gli spazi sociali e autogestiti della città si danno appuntamento per un corteo cittadino. L'appuntamento è **alle 15 davanti alla stazione Principe**.

Un corteo che rappresenta certamente una sfida per il mondo antagonista genovese che non può contare sui numeri di vent'anni fa quando i centri sociali genovesi erano nella fase di massima espansione e nemmeno, forse, su quelli che portarono nel 2014 il laboratorio occupato Buridda al termine di un grande corteo cittadino a occupare l'attuale sede di corso Montegrappa a pochi giorni dallo sgombero di via Bertani. Ma che vuole mostrare alla città come ancora a Genova esista “un'idea radicalmente diversa di città.

Una **Genova inclusiva e accogliente**, antirazzista, antisessista e antifascista – scrivono gli spazi sociali genovesi in un comunicato congiunto – una città che fa della differenza una ricchezza, dove nessun* viene esclus* perché pover* o divers*; una città dove al profitto privato si antepone il bene comune; una città dove **al controllo e alla repressione si risponde con la cooperazione e l'autogestione**, costruendo spazi di vita in comune preziosi per la crescita e l'autodeterminazione di tutt* coloro che li attraversano”.

L'opposto della città “venduta al profitto privato” che secondo i giovani dei centri sociali la **giunta Bucci** sta promuovendo: “una Genova dove si moltiplicano **supermercati** e centri commerciali, distruggendo e desertificando il tessuto sociale dei quartieri, dove si investono milioni di euro in **pattuglioni** di polizia ed esercito, mentre si distruggono il welfare e i servizi”, “dove la possibilità di vivere lo spazio pubblico è subordinata al

consumo, in cui le strade sono invase da **dehors** e tavolini, mentre scompaiono panchine, aiuole e fontanelle”, una città “dove si lascia crollare un ponte e si pensa che sia sufficiente l’elemosina di qualche grande costruttore per cancellare il lutto di una città ferita”.

Due idee di città così radicalmente diverse che [il tentativo di trovare un dialogo con il sindaco Marco Bucci, dopo lo sgombero, sembra fallito](#) sul nascere.

Ma lo spirito non è quello della rassegnazione: “Non ci possiamo rassegnare a vedere finire così - con un’operazione di polizia e l’abbandono - un’esperienza vitale e preziosa come quella di TdN. Invitiamo perciò tutt* coloro che non si riconoscono nell’idea di città della giunta Bucci a scendere in piazza con noi per reclamare spazi di autogestione, socialità e cultura alternativa, per riprenderci le strade e dimostrare che **Genova resiste e desidera un futuro diverso fatto di diritti, inclusione e giustizia sociale**”.